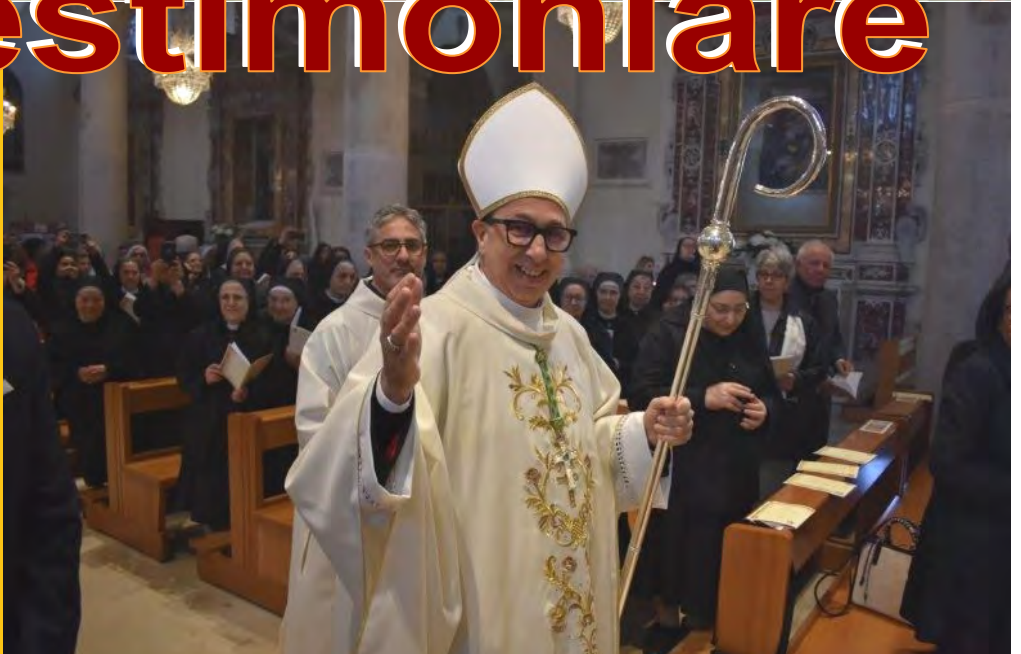




...e ne uscì sangue ed acqua



Testimoniare



APR. - AG. 2024
N. 2



PERIODICO
MISSIONARIE
DEL SACRO COSTATO -
ASSOCIAZIONE LAICALE
ANNO XXII(X)

T

ESTIMONIARE

*...e ne uscì sangue
ed acqua*

Bimestrale

**delle Suore Missionarie del Sacro Costato
e Associazione Laicale "Sacro Costato"**

Direttore Responsabile: Mario Ladisa

Redazione: Margherita Martellini msc

Collaboratori: Fausta Iacovone,
Floriano Scioscia, Gaetano Scioscia,
Mario Ladisa, M. Cristina Floris msc

Registrazione presso il Tribunale
Di Bari n° 1308 del 20. 01.1997
Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004,
n. 46) art. 1 comma 2 DCB – Bari

Sede centrale
Via S. Stefano Rotondo, 7 - 00184 ROMA
Tel. 06/772 082 92

Segreteria di Redazione:
Margherita Martellini msc
Corso Alcide De Gasperi, 389 - 70125 BARI
Cell. 333.1803553
e-mail: testimoniare.red@gmail.com

Responsabile Amministrazione
Donatella Trono msc
Via Taranto, 42 – 74023 Grottaglie -TA
Tel. 099/5637184

Impostazione grafica e impaginazione:
Margherita Martellini msc

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
70026 Modugno BA – Via dei Tomitori, 1
www.litopress.eu



EDITORIALE

5 L'autonomia differenziata.
Mario Ladisa

Parola della Chiesa

7 I vizi e le virtù: l'invidia e la vanagloria.
Papa Francesco

Abbonamento
mediante: c/c n. 86931003
intestato a: **Ist. Suore Miss.rie
Sacro Costato Post. Canonizzazio-
ne Eustachio Montemurro
Via S. Stefano Rotondo, 7
00184 Roma**

Indicare la causale:
Bimestrale Testimoniare
Abbonamento annuale:
offerta libera

Sommario

n. 2, aprile - agosto 2024 - Anno XXII (X)



Vita della Congregazione

- 10** Chiusura Anno celebrativo 100 Anni Nascita al Cielo del Servo di Dio Eustachio Montemurro.

ADP

Spazio aperto

- 25** Nel 40° della “Salvifici Doloris”.

Floriano Scioscia

Vita dell'Associazione

- 16** La Giornata Nazionale del “Sacro Costato” a San Marzano di San Giuseppe (TA).

Ciro Zaccaria

Parlano del seme

- 30** Eustachio Montemurro: uomo di preghiera e di spiritualità laicale, sacerdotale e religiosa.

Suor Cristina Floris

- 22** Educare all'amore in famiglia.

Carmela Galantucci

IN COPERTINA:

- Nel 40° della Salvifici Doloris il Papa saluta in Piazza S. Pietro i Silenziosi Operai della Croce e il Centro Volontari della Sofferenza.
- Chiusura Anno celebrativo 100 Anni della Nascita al Cielo del Servo di Dio Eustachio Montemurro.
- Giornata Nazionale del “Sacro Costato” a San Marzano di San Giuseppe - TA.



LA SPERANZA IN NOI

Signore Gesù, noi sappiamo che tu solo sei la sorgente della nostra speranza.

Sappiamo che in ogni uomo e in ogni donna ci sono semi di speranza, perché li hai posti Tu; ma dobbiamo saperli scoprire e far germinare, e dar "ragione della speranza che è in noi" impegnandoci a conoscerti sempre meglio, per poter illuminare la vita di tutti.

Aiutaci, Signore, a credere in Te,
presente nella nostra vita;
a dar nuovo vigore alla nostra speranza,
per concorrere, con gioia e dinamismo,
a costruire una città affidabile,
dove edificare ogni giorno,
con l'impegno di tutti, credenti e non credenti,
comunità più solidali e fraterne,
dove spezzare il pane delle nostre mense,
delle nostre inquietudini e sofferenze,
delle gioie e delle attese;
dove annunciare Te, nostra unica speranza.

A.Q. fsp

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La Costituzione italiana al Titolo V°, art. 114, prevede che: “La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato”.

Il successivo art.117 attribuisce le materie in cui lo Stato e le Regioni hanno potestà legislativa. In particolare, spetta allo Stato centrale legiferare, tra l'altro, sulla politica estera, immigrazione, difesa, organizzazione dello Stato, ordine pubblico ecc. Al comma 4 si legge: “Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato”.

Con la legge costituzionale n.3/2001 modificativa in alcune parti dello stesso titolo V°, si sono ampliate a dismisura le materie che le Regioni possono richiedere di propria competenza legislativa nella presunzione, non dimostrabile, che possano essere gestite meglio e con migliori risultati di quanto fatto dallo Stato centrale.

Ora, si tratta di concretizzare queste attribuzioni, spostarle, in alcuni casi, come si dirà appresso, dallo Stato alle Regioni; non solo, ma anche in maniera diversa tra le stesse Regioni: una vera frammentazione di poteri legislativi, amministrativi, economici e finanziari.

Non è un caso che le tre Regioni

richiedenti la così detta autonomia differenziata siano le più ricche del Paese, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e questo significa che hanno una potenzialità di partenza per governare tutte le 23 materie che hanno chiesto che passino dallo Stato alle loro Regioni.

Ecco un elenco semplificato: le norme generali della istruzione, i programmi, gestione della scuola, stipendi degli insegnanti, concorsi per gli stessi tutti su base regionale; reti ferroviarie, strade ed autostrade, porti, demanio, gestione del territorio.

Per poter gestire le nuove funzioni, occorrono delle risorse finanziarie aggiuntive a quelle che le Regioni ricevono con la loro tassazione su base regionale (Irpaf e Irap). Considerato la unitarietà del Paese, il trasferimento di risorse dallo Stato centrale alle Regioni richiedenti l'autonomia differenziata, comporta necessariamente la contrazione della fiscalità generale necessaria allo Stato per far fronte ai suoi notevoli fabbisogni per gestire, a sua volta, le sue competenze.

Ora esiste un obbligo costituzionale per lo Stato di effettuare una perequazione in base all'art.117 c.2 per aiutare i territori, regionale, provinciale e comunale che si trovano in particolare difficoltà economica e finanziaria.

Lo Stato provvede attualmente alla perequazione con i residui fiscali delle Regioni e con le proprie tasse, mentre il fabbisogno è determinato dalla così detta spesa storica. Se ricevevi per la gestione dell'Università 1000 euro ne avrai altrettanti, se ricevevi 100 avrai la stessa cifra, consolidando pertanto una disparità incolumabile.

Il ricorso alla spesa storica è stato un rimedio alla mancata applicazione dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni; "I livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale").

Ma tali diritti devono essere considerati concretamente e non per pronunciamenti generici; il diritto alla salute, alla formazione, allo sviluppo, al lavoro deve essere garantito su tutto il territorio italiano.

Purtroppo quando si entra nei particolari dei LEP la vicenda si complica.

1) Chi decise cosa, quanto e come identificare i LEP nelle varie Regioni;
2) Chi e con quali risorse i LEP devono essere realizzati,

E' stato valutato che per assicurare a tutti i territori le medesime prestazioni occorrerebbero decine di miliardi: impossibile da spendere per il notevole debito pubblico italiano (tra i più critici nel mondo) e per il patto di stabilità vincolato dall'Europa, affinché i bilanci degli Stati europei non superino il 3% del Pil.

Il Governo sa di stare nella obiettiva difficoltà di dare attuazione ai LEP; resta pertanto in atto il metodo della spesa storica. Per fortuna il PNRR riesce, se attuato, ad integrare i progetti di crescita, con i finanziamenti destinati dall'Europa fino a

109 miliardi. L'ingente somma può incidere sulla scuola (palestre, digitalizzazione, sicurezza dei siti), asili nido che consentano alle donne con bambini, di continuare a lavorare piuttosto che abbandonare il posto di lavoro per l'impossibilità ad accudire il figlio; ferrovie distribuite su tutto il territorio nazionale più veloci, sicure, con collegamenti utili al mondo produttivo e soprattutto ai milioni di studenti che si spostano giornalmente, investimenti sulle aziende strategiche anche con la partecipazione dello Stato. Se tutto questo si realizza, non si vede quale interesse possano avere le Regioni a differenziarsi ulteriormente dallo Stato perché l'insistenza soprattutto della Lega, non lascia dubbi che la vera ragione è una mal celata secessione dei ricchi.

In una situazione europea che richiede sempre più che le nostre economie non siano sopraffatte dalle potenze sempre più ingombranti della Cina, Stati Uniti, India, Russia, il frazionamento delle competenze, non può che indebolire il quadro nazionale. Non si potranno fare proposte in Europa distinte per Regioni, si creeranno conflitti tra Regioni e tra Stato e Regioni. Molti economisti hanno dato l'allarme perché questa riforma non passi. Infine la stessa Conferenza Episcopale Italiana ha espresso notevoli riserve sulla proposta di riforma perché minerebbe le basi della solidarietà tra i territori, aumentando le disparità dei servizi.

Se perdiamo l'unità del Paese realizzata con il sacrificio dei nostri Padri, avremo perso tutti perché un mancato sviluppo del Sud non potrà essere indolore anche per il ricco Nord. ■

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
AULA APOLO VI
28 FEBBRAIO 2024.



I VIZI E LE VIRTU': L'INVIDIA E LA VANAGLORIA

All'udienza generale Papa Francesco ha preso in esame i due vizi capitali che troviamo nei grandi elenchi che la tradizione spirituale ci ha lasciato: l'invidia e la vanagloria.

La prima, che non sopporta la felicità altrui, ha anche alla base una falsa idea di Dio la cui logica è l'amore. La seconda, propria di chi possiede un "io" ingombrante, strumentalizza gli altri cercando sempre di prevalere. I rimedi sono l'amore gratuito e riconoscere che Dio è sempre presente nella propria debolezza.

L'*invidia*, se leggiamo la Sacra Scrittura, (cfr *Gen 4*), ci appare come uno dei vizi più antichi: l'odio di Caino nei confronti di Abele si scatena quando si accorge che i sacrifici del fratello sono graditi a Dio. Caino era il primogenito di Adamo ed Eva, si era preso la parte più cospicua dell'eredità paterna; eppure, basta che Abele, il fratello minore, riesca in una piccola impresa, che Caino si rabbuia.

Il volto dell'invidioso è sempre triste: lo sguardo è basso, pare che indaghi in continuazione il suolo, ma in realtà

non vede niente, perché la mente è avviluppata da pensieri pieni di cattiveria.

L'*invidia*, se non viene controllata, porta all'odio dell'altro. Abele sarà ucciso per mano di Caino, che non poteva sopportare la felicità del fratello.

L'*invidia* è un male indagato non solo in ambito cristiano: essa ha attirato l'attenzione di filosofi e sapienti di ogni cultura. Alla sua base c'è un rapporto di odio e amore: si vuole il male dell'altro, ma segretamente si desidera essere come lui. L'altro è l'epifania di ciò che vorremmo essere, e che in realtà non siamo. La sua fortuna ci sembra un'ingiustizia: sicuramente – pensiamo – noi avremmo meritato molto di più i suoi successi o la sua buona sorte!

Alla radice di questo vizio c'è una falsa idea di Dio: non si accetta che Dio abbia la sua "matematica", diversa dalla nostra. Ad esempio, nella parabola di Gesù sui lavoratori chiamati dal padrone ad andare nella vigna alle diverse ore del giorno, quelli della prima ora credono di aver diritto a un salario maggiore di quelli arrivati per ultimi; ma il padrone dà a tutti la stessa paga, e dice: «Non

posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure *tu sei invidioso perché io sono buono?*» (Mt 20,15). Vorremmo imporre a Dio la nostra logica egoistica, invece la logica di Dio è l'amore. I beni che Lui ci dona sono fatti per essere condivisi. Per questo San Paolo esorta i cristiani: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). Ecco il rimedio all'invidia!

L'IO INGOMBRANTE DEL VANAGLORIOSO

Il secondo vizio, quello della *vanagloria*, va a braccetto con il demone dell'invidia, e insieme questi due vizi sono propri di una persona che ambisce ad essere il centro del mondo, libera di sfruttare tutto e tutti, oggetto di ogni lode e di ogni amore. La *vanagloria* è un'autostima gonfiata e senza fondamenti. Il vanaglorioso possiede un "io" ingombrante: non ha empatia e non si accorge che nel mondo esistono altre persone oltre a lui. I suoi rapporti sono sempre strumentali, improntati alla sopraffazione dell'altro. La sua persona, le sue imprese i suoi successi devono

essere mostrati a tutti: è un perenne mendicante di attenzione. E se qualche volta le sue qualità non vengono riconosciute, allora si arrabbia feroceamente. Gli altri sono ingiusti, non capiscono, non sono all'altezza.

LA GRAZIA DI DIO
NELLA DEBOLEZZA DELL'UOMO

Evagrio Pontico, asceta vissuto nel IV secolo, nei suoi scritti descrive l'amara vicenda di qualche monaco colpito dalla vanagloria. Succede che, dopo i primi successi nella vita spirituale, si sente già un arrivato, e allora si precipita nel mondo per ricevere le sue lodi. Ma non capisce di essere solo agli inizi del cammino spirituale, e che è in agguato una tentazione che presto lo farà cadere.

Per guarire il vanaglorioso, i maestri spirituali non suggeriscono molti rimedi. Perché, in

fondo, il male della vanità ha il suo rimedio in sé stesso: le lodi che il vanaglorioso sperava di mietere nel mondo presto gli si rivolteranno contro. E quante persone, illuse da una falsa immagine di sé, sono poi cadute in peccati di cui presto si sarebbero vergognate.

L'istruzione più bella per vincere la vanagloria la possiamo trovare nella testimonianza di San Paolo. L'Apostolo fece sempre i conti con un difetto che non riuscì mai a vincere. Per ben tre volte chiese al Signore di liberarlo da quel tormento, ma alla fine Gesù gli rispose: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».

Da quel giorno Paolo fu liberato. E la sua conclusione dovrebbe diventare anche la nostra: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (2 Cor 12,9). ■

La virtù è un abitus della libertà. È un bene che nasce da una lenta maturazione della persona, fino a diventare una sua caratteristica interiore. Le virtù sono le strade che portano alla salvezza, ti rendono forte, ti fanno crescere, ti spingono avanti, ti aiutano a lottare, a capire gli altri e a essere giusto.

Papa Francesco

I vizi invece ti abbattano, sono essenzialmente dei parassiti che vivono presso di te, mangiano da te, ti indeboliscono e ti buttano giù.



*Chiusura
Anno celebrativo*

*Cento Anni
Nascita
al Cielo*

Servo di Dio
Eustachio Montemurro

1923-2023

ADP

Stuoli di Religiose, di Sacerdoti e Laici si sono riversati in Gravina di Puglia - BA per la Chiusura dell'Anno celebrativo dei Cento Anni della Nascita al Cielo di don Eustachio Montemurro, Fondatore della Congregazione delle Figlie del Sacro Costato. In Chiesa un tripudio di accoglienza e di incontri, ma soprattutto il riflesso di una profonda gioia sui volti di tutti, perché venuti appositamente per associarsi alle Missionarie del Sacro Costato nella particolare ricorrenza.

Anima della mattinata è stata la Celebrazione eucaristica presie-

duta da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Russo, Vescovo di Altamura, Gravina, Acquaviva delle Fonti, nella Concattedrale di Gravina il 1° maggio u.s.

Non precisamente, questa, la data ufficiale della chiusura, ma non meno significativa la scelta operata dalle Missionarie del Sacro Costato, perché fare memoria in questo giorno ha permesso di intrecciare il ricordo della nascita al Cielo del Fondatore e l'anniversario di Fondazione delle Figlie del Sacro Costato.

Due vite, dunque, due itinerari: uno verso il Cielo, dove a don Eustachio si sarà presentato in tutto il suo splendore il volto del Crocifisso risorto, da lui immensamente amato; l'altro, la vita della

Congregazione, proiettata verso futuri sentieri tracciati dal Vangelo, illuminati dal carisma e in comunione con la Chiesa nelle diverse parti del mondo.

Anello di congiunzione di queste due realtà, appunto, la Concelebrazione eucaristica, animata dal Coro dell'Istituto Diocesano di Musica sacra di Bari, e vissuta dal popolo di Dio con sentita partecipazione.

La parola del Vescovo durante l'Omelia, poi, ha conquistato l'udito e toccato il cuore mentre con essenziali pennellate descriveva il profilo di don Eustachio. Ne stralciamo alcuni passi.

“Raramente ci si imbatte - ha esordito Mons. Russo - in una figura di credente così zelante e





poliedrica insieme. Medico professionista, sensibile alla giustizia, alle questioni sociali e alla condizione dei poveri, esperto in umanità, conoscitore diretto della sofferenza, sacerdote fedele e sempre pro-attivo, missionario nel cuore e nel suo ministero, sensibile alla condizione dei presbiteri, preoccupato delle insidie della incipiente secolarizzazione, docile alle decisioni della Chiesa, fervente nel suo ministero di presbitero, di padre nella fede, amico di tanti santi sacerdoti.

Abbiamo realmente molto da imparare da figure come quella di Eustachio Montemurro, che - confesso - non conoscevo prima di ora. Abbiamo anche da essere grati a lui, alle tante figure sante,

dotte, attive nella fede e nella società a vantaggio dei poveri e dei più deboli. Abbiamo da lodare sempre il Signore che non fa mai mancare alla sua Chiesa e al mondo servitori così genuini e generosi nell'edificazione del Regno, testimoni del suo amore misericordioso e fedele.

Alle sue figlie e figli, a tutti coloro che si riconoscono nella spiritualità e nel carisma di Eustachio Montemurro la mia parola di gratitudine, di incoraggiamento, di esortazione alla fedeltà generosa e feconda di bene, senza alcuna preoccupazione per le difficoltà e le insidie e - forse - i mancati riconoscimenti, confidando con determinazione nella sapienza amorosa di Dio”.

Con riferimento al Vangelo del giorno, il Vescovo ha sottolineato che ne riceviamo un importante insegnamento: *“Dobbiamo prestare attenzione ed evitare il rischio di non saper riconoscere i doni di Dio, la sua presenza, il suo agire negli altri ... Accade sovente, infatti, che il Signore parli a noi attraverso il fratello e noi non lo riconosciamo o non vogliamo riconoscerlo: o per leggerezza e noncuranza...”*

Ricordiamoci che lo Spirito parla attraverso la Chiesa, anzitutto attraverso coloro che sono investiti di responsabilità, ma può parlare anche attraverso l'ultimo dei nostri fratelli o sorelle, e noi siamo chiamati ad accogliere sempre e comunque la sua parola.

Eustachio Montemurro è stato testimone anche in questo senso, nell'aver abituato se stesso a saper riconoscere la voce di Dio, nell'essersi disposto ad accogliere la volontà di Dio manifestata in ogni modo, soprattutto attraverso l'autorità ecclesiastica. È segno di grande e autentica umiltà, ma anche di fede genuina e di grande responsabilità. Impariamo da lui e da persone come lui a fare altrettanto”.

A conclusione della Liturgia, anche la Superiora Generale Madre Angela Santoro ha espresso i sensi della più profonda gratitudine nei confronti di tutti i presenti, gli Eccellentissimi Vescovi, i Sacerdoti, le Religiose e Laici, Autorità civili e religiose, ma soprattutto verso il Vescovo e verso il





Signore. Questo, in brevi citazioni, quanto ha detto:

“La nostra gratitudine verso di lei, Eccellenza, che ha accolto il nostro invito a presiedere questa Liturgia, nella quale la sua presenza non solo si è trasformata per noi in un grande gesto paterno, ma ci ha fatto e ci fa sentire più fortemente unite e vive nel cuore della Chiesa; e verso il Signore per averci fatto dono della persona del nostro amato Fondatore, figlio di questa città che lui ha tanto amato e per la quale si è intensamente prodigato per elevarne le sorti sociali e religiose.

Eccellenza, - ha continuato - se siamo qui, lo dobbiamo a don Eustachio che ha saputo affrontare umiliazioni e sofferenze per da-

re vita alle sue opere, la cui storia è un intreccio di umano e di divino, di elevatezza e di cadute, di gloria e di umiltà.

Oggi, però, è di obbligo parlare soprattutto di lui, mettere in luce la sua figura e la sua generosità nella consegna totale di se stesso al Signore e alla sua divina volontà, del suo incondizionato servizio ai fratelli, specie ai più poveri e bisognosi.

Parlare, appunto della sua figura che, con le tante sfaccettature, diventa sempre più luminosa ai nostri occhi e può sicuramente risultare di esempio agli educatori, ai medici, ai politici, alla classe dirigente e a quanti, nella sequela di Cristo, si fanno compagni di cammino, amici e padri di

tanti fratelli.

Vi emerge il profilo di un uomo energico, pieno di vitalità, capace di spendere la propria esistenza per il bene e le necessità altrui, non temendo il rischio personale, perché e integrata da una sincera conoscenza di sé e da una fiducia che affondava le radici unicamente in Dio, come attestano i suoi scritti. Un uomo di grande disponibilità al Signore, scegliendo di fare della volontà di Dio il mezzo della propria santificazione.

A conclusione di questa Liturgia ci portiamo in cuore la speranza che la celebrazione di questo evento possa offrire, a quanti già hanno l'occasione per cogliere la profondità del suo animo, a coloro,

che ne ignorano l'esistenza, la gioia di apprezzarne la personalità e l'opera, e per tutti possa essere un richiamo a maggiormente seguire gli insegnamenti di Cristo”.

La preghiera per impetrare da Dio la Canonizzazione di don Eustachio, recitata coralmente dal Vescovo e da tutti i presenti, ha chiuso la celebrazione. Non è mancata la foto a ricordo dell'evento, prima con i Vescovi. Mons. Giuseppe Russo, Mons. Mario Paciello Vescovo Emerito e Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo Emerito, e poi con tutti i celebranti.

Al termine di tutto e mentre il Coro elevava a Dio un canto di lode, tutti i presenti vi si univano con cuore pervaso di gioia e di riconoscenza al Signore. ■





LA GIORNATA NAZIONALE DEL “SACRO COSTATO” A SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE (TA)

Ciro Zaccaria

**I Laici del Sacro Costato
hanno celebrato la Giornata
nazionale 2024 a San Marzano.**

**Un appuntamento annuale
vissuto in un clima di fraternità
e scandito in momenti di
spiritualità e di cultura,
nella scoperta di luoghi,
tradizioni e radici culturali.**

**Il 9 giugno u.s., in un festoso
clima estivo, si è svolta la “Giornata
nazionale del Sacro Costato”, asso-**

ciazione laica aggregata all’omonima Congregazione di vita consacrata, fondata dal “Servo di Dio” don Eustachio Montemurro, del quale il 1° maggio ultimo scorso, nella sua città natale, Gravina in Puglia, si è chiuso l’anno a lui dedicato per celebrare i cento anni della sua nascita al cielo.

Gli associati, guidati dalla Delegata generale Suor M. Cristina Floris e dal Presidente nazionale Emanuele Battista, provenienti dalle varie sezioni pugliesi e lucane di Bari, Gravina, Spinazzola, Altamura, Poggiorsini e Venosa, di buon mattino e con due autobus si sono ritrovati a San Marzano di S.G. (TA),

accolti presso l'Istituto "San Giuseppe" delle Suore del Sacro Costato, diretto dalla Superiora Suor Camilla Vinci. Qui la sezione di San Marzano con i suoi associati ha offerto ai graditi ospiti caffè, latte, biscotti, crostate e tutto ciò che è servito a ristorare oltre cento persone dopo un viaggio di alcune ore e una levata alle prime luci dell'alba.

Intorno alle 10:00 tutto il gruppo, accompagnato dal consigliere nazionale prof. Ciro Zaccaria, si è recato presso la locale parrocchia dedicata a San Carlo Borromeo, dove ad attenderli c'era il parroco don Cosimo Rodia e la dott.ssa Marisa Margherita, che insieme al prof. Zaccaria hanno illustrato ai presenti, attraverso cenni storici, le origini di questa comunità nata cir-

ca cinque secoli fa grazie ad un gruppo di profughi, provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico, che si insediarono presso questo casale abbandonato.

Questo manipolo di uomini, donne e bambini, guidato dal capitano Demetrio Capuzzimati, che annoverava tra le sue fila non solo albanesi, ma anche slavi (Sclavoni) e greci, si insediò in questo territorio dopo aver acquistato, per 700 ducati, i feudi "Rizzi" e "San Marzano" che il viceré di Napoli, il principe Filiberto di Chalon, – tramite il suo luogotenente Pompeo Colonna, futuro viceré, – concesse al Capuzzimati anche per le sue benemerienze acquisite avendo aiutato la corona a rintuzzare i tentativi insurrezionali dei riottosi baroni, spinti anche dai d'Angiò cacciati dal





regno dagli aragonesi, insofferenti a rimanere sotto il giogo spagnolo.

A tal proposito va ricordato che dal 1516, sul trono di Spagna sedeva Carlo V, figlio di Giovanna, detta “la pazza”, e di Filippo II d’Asburgo, detto “il bello”, figlio a sua volta dell’imperatore Massimiliano d’Asburgo. Quel Carlo V che tre anni dopo assunse anche la corona imperiale, designato mediante votazione dai “sette Grandi elettori”, quattro principi laici e tre ecclesiastici, secondo le regole della “Bolla d’oro” emanata da Carlo IV d’Asburgo nel 1356. Carlo V fu colui, *difensor fidei*, che si batté tenacemente contro i principi protestanti sostenitori dello scisma luterano.

Nel suo intervento don Cosimo Rodia ha ricordato le origini della chiesa madre di San Marzano e della sua

dedicazione a San Carlo Borromeo; il parroco ha ricordato anche i motivi che portarono l’allora amministrazione comunale, guidata dal sindaco Francesco Paolo Cavallo, ad aggiungere al nome San Marzano anche la dedica a San Giuseppe in seguito al violento nubifragio del 17 marzo 1866, che causò ingenti danni alle colture, in particolare agli ulivi. Da allora ogni anno si celebra la festa solenne in onore del Santo Patrono S. Giuseppe, che coinvolge tutta la comunità, con una serie di riti che al centro hanno il grande falò, che si accende la sera della vigilia, il 18 marzo, in cui tanti fedeli trasportano con devozione la legna nel luogo convenuto per l’evento. Il falò ricorda il nubifragio del 1866, ma rappresenta anche una sorta di rito propiziatorio atto a scacciare l’inverno a favore della primavera con

l'imminente solstizio di marzo.

La dott.ssa Margherita e il prof. Zaccaria si sono soffermati in particolare sugli usi e costumi dei sanmarzanesi che dal lontano 1530 conservano la lingua arbëreshë, l'antico albanese, usi e costumi di quel popolo che dall'altra sponda dell'Adriatico, per sfuggire all'avanzata dei turchi ottomani, si stanziò a San Marzano e su alcuni territori tra la Sicilia, la Calabria, la Basilicata e la stessa Puglia. Dopo l'illustrazione di questi *excursus* storici, la comitiva è stata accompagnata dal consigliere Zaccaria presso il "Palazzo marchesale", un grande edificio fortificato fatto costruire a cavallo dei due feudi, "Rizzi" e "San Marzano", che il Capuzzimati volle realizzare per sancire appunto l'unione dei due

territori.

Intorno alle 11:30 tutti gli associati, dopo un breve tragitto di alcuni chilometri in autobus, si sono ritrovati presso il Santuario rupestre "Madonna delle Grazie", un ipogeo realizzato in un'area di calcareniti da monaci basiliani, intorno all'XI secolo. Qui ad attenderli il presidente della locale sezione, Edoardo Piccirillo e le autorità civili guidate dal sindaco prof. Francesco Leo, accompagnato da alcuni componenti della G.M. e dai rappresentanti delle locali confraternite del Santissimo Sacramento e della Madonna del Santo Rosario.

Il santuario dedicato alla Madonna delle Grazie conserva al suo interno preziosi affreschi di epoca bizantina, in particolare la Madonna col Bambino che campeggia all'interno





di una nicchia al centro dell'altare e di un altro affresco raffigurante San Giorgio che uccide il drago e Santa Barbara.

Qui, in questo luogo di culto così suggestivo, don Cosimo Rodia ha celebrato la Santa Messa, tracciando nell'omelia l'opera santa e virtuosa del "Servo di Dio" don Eustachio Montemurro. Nel corso della preghiera dei fedeli è stato ricordato il 54° anno di vita consacrata di Suor Liliana Romano, sanmarzanese, Superiora dell'Istituto delle Suore del Sacro Costato di Venosa.

Nei saluti ufficiali il sindaco di S. Marzano, prof. Francesco Leo,

ha ringraziato i presenti e l'associazione per la sua opera in favore dei più bisognosi, dando loro il benvenuto nella città da lui guidata. La delegata generale Suor M. Cristina Floris ha ricordato gli obiettivi della Associazione e i suoi progetti in favore di coloro che vivono in zone del mondo meno fortunate, come le Filippine.

Infine, il presidente nazionale Emanuele Battista ha ringraziato la sezione di San Marzano per la bella e calorosa accoglienza che ha reso "la Giornata Nazionale del Sacro Costato" una giornata speciale all'insegna della fratellanza in Cristo e della condivisione.



Alla fine della Santa Messa tutti i convenuti si sono ritrovati all'ombra di una splendida pineta adiacente al Santuario, dove un gruppo di associati e volontari della sezione di San Marzano, uomini e donne, coordinati dal presidente Edoardo Piccirillo, ha offerto agli ospiti, su lunghe tavolate, un succulento e generoso pranzo della tradizione culinaria sanmarzanese a base di orecchiette al sugo e polpette fritte, il tutto "innaffiato" da un ottimo "primitivo" d'annata, tipico di queste terre e di altre prelibatezze.

Il convivio è stato allietato da bal-

li, canti e musica, che il gruppo locale "Rrënjët te tona", "Le nostre radici", coordinato dal maestro Eugenio Schiavone, ha offerto in onore degli ospiti. Naturalmente canti, musica e balli della tradizione arbëreshë eseguiti dai componenti del gruppo folcloristico che indossavano per l'occasione i costumi sgargianti e variopinti della tradizione.

Intorno alle 16:00 tutta la comitiva del Sacro Costato, dopo i saluti di rito, è ripartita, felice per la splendida giornata trascorsa, per raggiungere i paesi di provenienza. ■





Associazione Laicale Sacro Costato



"EDUCARE ALL'AMORE IN FAMIGLIA"



CON LEONARDO TRIONE, PSICOLOGO E AUTORE DEL LIBRO:
"EDUCARE ALL'AMORE OGGI" E "LA GUARIGIONE DELLA FAMIGLIA FERITA".

Carmela Galantucci

Il 19 febbraio, u.s., a Spinazzola, presso la sede dell'Associazione Laicale "Sacro Costato", si è tenuto un incontro di formazione su un tema interessante e accattivante, ricco di spunti e di stimoli: *Educare all'amore in famiglia*. L'iniziativa, promossa dai Laici del Sacro Costato, Sezione di Spinazzola, è stata aperta a tutti e ha visto una bella e partecipata presenza.

Il Relatore dott. Leonardo Trione, psicologo clinico, docente e mediatore familiare ha trattato i seguenti punti:

- a) Famiglia ieri e oggi;
- b) Radici delle ferite familiari;
- c) Guarire le relazioni ferite;
- d) Scegliere di amare;
- e) Conoscenza di sé e dell'altro;
- f) La cura dell'anima;
- g) Comunità che accompagna.

Riportiamo in sintesi alcuni punti nodali del suo intervento, ricco di contenuti.

La famiglia è il primo centro propulsivo del Vangelo: ne è il punto di partenza.

Essa è luogo di incontro e di interazione dei carismi, dimora della visibilità della Chiesa, che è il Corpo di Cristo.

La famiglia di ieri era ancora-ta ai valori morali e spirituali: nella povertà c'era l'unione dei cuori e la solidarietà reciproca. La cultura odierna tende, invece, a difendere gli interessi personali, materiali, spinge a fare da soli ad affermare ad affermare un successo legato più a se stessi.

Pertanto, la mensa domestica non è più un'occasione di intimità e di crescita, ma è diventata un epicentro dell'innovazione tecnologica, escludendo relazioni personali. La società moderna, basandosi sui social, pensa solo al benessere materiale tralasciando quello spirituale.

Oggi, l'unico valore davvero condiviso e indiscusso sembra essere quello della libertà individuale e personale; le ferite che

stanno portando al declino delle famiglie affondano le radici in tre dimensioni: spirituale, psicologico-affettiva e sociale.

Una famiglia va costruita sulla roccia, sulla pietra viva (*I Pt 2,4*) che è Gesù Cristo; diversamente, "invano si affaticano i costruttori" dice il Salmo (*Salmo 127,1*), prima o poi crolla. I coniugi non possono pensare di salvarsi da soli, ma hanno bisogno dell'aiuto della comunità a cui appartengono. Questo vuol dire che Dio, che ha configurato l'uomo e la donna come coppia, aiuta i coniugi a realizzare all'interno della vita coniugale le esigenze dell'amore, di quel- l'amore con cui lui ha amato la Chiesa (*Ef ,25*).

È necessario che due fidanzati e/o due sposi scelgano di amarsi



La Presidente Carmela Galantucci, presenta il relatore dott. Leonardo Trione.

di un amore puro, casto, libero! Intraprendere un percorso di educazione all'amore equivale ad intraprendere un percorso di "conoscenza di sé". Conoscere se stessi significa "superare il trionfo dell'individualismo, del narcisismo, delle trappole che imprigionano i cuori nel malessere e nella solitudine e scegliere di diventare più flessibili, liberi e accoglienti".

Scoperto il linguaggio dell'amore, bisogna affrontare "la cura dell'anima"; questo è un argomento fuori moda al giorno d'oggi, in una società dominata da una visione del tutto "erotizzata" dell'amore. Oggi si parla di pandemia dell'anima, dove l'essere vive un profondo stato pandemico di malessere interiore, che raffredda le relazioni; in altre parole, la pandemia dell'amore sta raffreddando l'amore. E que-

sto è molto grave e ha delle conseguenze e delle ricadute.

Per vincere e sopravvivere a questa pandemia dell'amore, abbiamo bisogno di una comunità che accompagna. Spinta dall'impulso dell'amore di Dio, che è misericordia, medico e cura delle anime, ogni coppia di sposi e fidanzati, nel proprio percorso di educazione all'amore, può decidere di aprirsi, di uscire da sé stessi per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità.

Per cui oggi, così come ci si preoccupa di tante cose, occorre occuparsi della propria anima; occorre un'educazione all'amore, che è un trarre fuori tutto l'amore che è dentro ognuno di noi (e per una coppia: marito e moglie, fidanzato e fidanzata) e riversarlo sull'altro. ■

SR NUNZIA SPIRITICCHIO,

ASSISTENTE RELIGIOSA,

RINGRAZIA IL RELATORE.





NEL 40° DELLA SALVIFICI DOLORIS

Floriano Scioscia

Quest'anno ricorre il 40° anniversario di pubblicazione della Lettera apostolica Salvifici Doloris sul senso cristiano della sofferenza umana, data a Roma l'11 febbraio 1984 da Papa S. Giovanni Paolo II.

Il tema della sofferenza è da sempre al centro della riflessione di filosofi, intellettuali ed esponenti di tutte le fedi religiose. L'esperienza del dolore e della malattia, infatti, va contro le naturali aspirazioni di benessere e felicità dell'uomo e – soprattutto quando riguarda i piccoli e gli innocenti – ci turba profondamen-

te, poiché sembra non poter avere alcun senso o scopo positivo. Nella prospettiva cristiana, invece, la sofferenza acquista un valore e un senso molto importanti, nella misura in cui è vissuta nell'amore, in unione alla volontaria offerta di Sé per il bene dell'umanità che Gesù Cristo ha compiuto con la sua vita terrena, passione e morte, aprendo la via della risurrezione e della gioia eterna per tutti coloro che vogliono seguirLo. Nella *Salvifici Doloris* troviamo il primo testo del Magistero pontificio nella storia della Chiesa dedicato interamente a questo tema, così specifico e centrale nella Buona Notizia cristiana.

La Lettera afferma che «Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a far del bene con la

sofferenza e a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza»¹. E se l'invito a far del bene a chi soffre è comprensibile, grazie all'esempio di Gesù verso tutti i sofferenti che ha incontrato e all'insegnamento della parabola del Buon Samaritano – a cui la *Salvifici Doloris* dedica un'ampia riflessione –, più difficile da capire è come si possa far del bene con la sofferenza. La radice di questa opportunità che ci è data, quella di trasformare la sofferenza in un "tempo santo" e di accoglierla come «vocazione ad amare di più»², si trova nell'unione profonda, fino all'identificazione totale, che Cristo ha voluto con i suoi discepoli, con la Chiesa. In questa teologia del "corpo mistico" di Cristo, sviluppata da S. Paolo apostolo, la *Salvifici Doloris* trova la chiave del senso della sofferenza umana come partecipazione al mistero pasquale di Cristo di passione, morte e risurrezione. La Lettera, infatti, si apre con la citazione paolina: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa»³. Questa frase non indica che la sofferenza di Cristo sia stata incompleta, ma che ognuno di noi è chiamato a seguire, in unione con Lui, la via di volontaria offerta d'amore nella sofferenza che Egli

ha tracciato.

Approfondisce così la *Salvifici Doloris*: «Colui che soffre in unione con Cristo [...] non solo attinge da Cristo forza, [...] ma anche "completa" con la sua sofferenza "quello che manca ai patimenti di Cristo". [...] La sofferenza di Cristo ha creato il bene della redenzione del mondo. Questo bene in se stesso è inesauribile ed infinito. Nessun uomo può aggiungervi qualcosa. Allo stesso tempo, però, nel mistero della Chiesa come suo corpo, Cristo in un certo senso ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell'uomo. [Quanto più] l'uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo – in qualsiasi luogo del mondo e tempo della storia –, [tanto più] egli completa a suo modo quella sofferenza, mediante la quale Cristo ha operato la redenzione del mondo. Questo vuol dire, forse, che la redenzione compiuta da Cristo non è completa? No. Questo significa solo che la redenzione, operata in forza dell'amore [riparatorio], rimane costantemente aperta ad ogni amore che si esprime nell'umana sofferenza»⁴.

Quando la sofferenza ci colpisce, spesso la reazione umana è tormentarsi nell'interrogativo: "Perché a me?" Ma voler cercare una causa è spesso sterile e conduce solo alla disperazione.

Ciò che la *Salvifici Doloris* ci invita a fare è spostare lo sguardo da un “perché causale” a un “perché finale”: non chiediamoci per quale motivo soffriamo, ma quale bene possiamo trarre, per noi stessi e per le persone che ci circondano, vivendo la particolare sofferenza che oggi ci opprime, in un atteggiamento di amore e unione con il Signore. Questo dà al sofferente la possibilità – non facile, ma reale – non solo di scoprire un senso e una missione proprio nel tempo del dolore, ma di essere un sostegno umano e spirituale per gli altri e per la Chiesa intera: «La Chiesa vede in tutti i fratelli e sorelle di Cristo sofferenti quasi un soggetto molteplice della sua forza soprannaturale. Quanto spesso proprio ad essi ricorrono i pastori della Chiesa, e proprio presso di essi cercano aiuto ed appoggio! Il Vangelo della sofferenza viene scritto incessantemente, ed incessantemente parla con le parole di questo strano paradosso: le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all'umana debolezza»⁵.

Gli studiosi che hanno approfondito la *Salvifici Doloris* riconoscono che essa si inserisce in un chiaro filone del magistero di Papa S. Giovanni Paolo II. Innanzi tutto, quello che il Papa ha scritto si basa certamente sulla riflessione intorno al suo vissuto personale: i lutti familiari in gio-

vane età, la vita dura al tempo della seconda guerra mondiale e poi sotto il regime comunista polacco, hanno offerto occasione al futuro Pontefice di meditare sul senso della sofferenza alla luce della fede. Certamente un evento fondamentale in questo senso è stato l'attentato subito a Piazza San Pietro il 13 maggio 1981. Il Papa in più di un'occasione ha ribadito la sua ferma convinzione che sia stato l'intervento della Madonna a salvarlo da morte quel giorno. Non a caso, la *Salvifici Doloris* fu pubblicata l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes; e successivamente a partire dal 1993 egli istituì la Giornata Mondiale del Malato, da celebrarsi nella Chiesa universale l'11 febbraio di ogni anno. I temi e i contenuti del *Salvifici Doloris* sono stati ripresi anche in molti documenti e discorsi successivi di Papa Wojtyła. Possiamo ricordare, tra gli altri: il capitolo della Esortazione apostolica *Christi fideles laici* (1988) dedicato ai malati e ai sofferenti, anch'essi mandati dal Signore “come operai nella sua vigna” per partecipare attivamente all'annuncio del Vangelo; il coraggioso e tutt'altro che pietistico discorso ai giovani ammalati e con disabilità, con cui li ha invitati alla santificazione della propria condizione, nella Giornata Mondiale della Gioventù 1989 a Santiago de

Compostela; fino all'Enciclica *Evangelium Vitae* (1995) sul valore e l'inviolabilità della vita umana. Negli ultimi anni di pontificato, l'insegnamento di San Giovanni Paolo II ha assunto la forma della testimonianza in prima persona di fronte all'avanzare della malattia di Parkinson, che progressivamente ha ridotto la sua capacità di muoversi e parlare.

Benché la *Salvifici Doloris* sia il primo documento magisteriale interamente dedicato al mistero della sofferenza, gli insegnamenti che troviamo lì concentrati non sono certamente nuovi nella spiritualità cristiana: «Attraverso i secoli e le generazioni è stato constatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia. Ad essa debbono la loro profonda conversione molti Santi, come ad esempio San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio di Loyola, ecc. Frutto di una tale conversione non è solo il fatto che l'uomo scopre il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto che nella sofferenza diventa un uomo completamente nuovo. [...] Allorché questo corpo è profondamente malato, totalmente inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere e di agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore maturità e grandezza spirituale, costituendo una commovente lezione per gli uomini

sani e normali». Nella storia della Chiesa sono stati molti i testimoni santi che, nei vari periodi storici e contesti sociali, con la loro vita hanno richiamato queste realtà.

Per noi è impossibile non pensare al P. Fondatore, il Servo di Dio Eustachio Montemurro. Egli dapprima come medico e poi come sacerdote seppe «far del bene a chi soffre» con energia instancabile, che gli proveniva dalla preghiera e dalla contemplazione dell'offerta d'Amore totale nel Costato trafitto di Cristo. Nei suoi scritti spirituali si trovano numerose riflessioni al riguardo, con slanci di unione profonda al Signore attraverso Maria, l'Addolorata. Ma egli nella sua vita seppe anche «far del bene con la sofferenza», accettando con ubbidienza e fiducia nella Divina Misericordia le sofferenze morali e spirituali legate ai travagli subiti dalle Opere da lui fondate. E questa accettazione e offerta della propria sofferenza con mitezza e amore da parte di P. Eustachio hanno portato frutto, poiché oggi le Opere continuano ad annunciare il Vangelo e diffondere la carità di Cristo in tutto il mondo.

Nel tempo contemporaneo occorrerebbe, da parte di sacerdoti, religiosi e laici, ritrovare il coraggio di vivere in pienezza e di proporre a tutti i sofferenti, nel corpo e nello spirito, i messaggi e le pro-

spettive della *Salvifici Doloris*. Il perché ce lo ricorda Papa Francesco: «Si ritiene che una persona malata o disabile non possa essere felice, perché incapace di realizzare lo stile di vita imposto dalla cultura del piacere e del divertimento. Nell'epoca in cui una certa cura del corpo è divenuta mito di massa e dunque affare economico, ciò che è imperfetto deve essere oscurato, perché attenta alla felicità e alla serenità dei privilegiati e mette in crisi il modello dominante. Meglio tenere queste persone separate, in qualche "recinto" – magari dorato – o nelle "riserve" del pietismo e dell'assistenzialismo, perché non intralcino il ritmo del falso benessere. In alcuni casi, addirittura, si sostiene che è meglio sbarazzarsene quanto prima, perché diventano un peso economico insostenibile in un tempo di crisi. Ma, in realtà, quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite. Il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente "perfette", per non dire "truccate", ma quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'accettazione reciproca e il rispetto»⁶.

La pandemia del COVID-19 ha messo tutto il mondo di fronte a questa realtà con drammatica evidenza, ma nella maggior parte dei casi abbiamo voluto molto presto tornare alle vecchie abitudini e al vecchio modo di pensare.

Recuperando gli insegnamenti della *Salvifici Doloris* e guardando a testimoni luminosi come S. Giovanni Paolo II e P. Eustachio Montemurro potremo invece rinnovarci, abbandonando la mentalità corrente che conduce all'infelicità per abbracciare la via del Vangelo, la via della gioia vera. ■

¹ *Salvifici Doloris*, n. 30.

² Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti alle celebrazioni per il quarantennio di apostolato dei "Volontari della Sofferenza", 23 maggio 1987.

³ Colossesi 1, 24, traduzione CEI 1974. La nuova edizione della Bibbia CEI 2008 cercherà di chiarire questa espressione complessa di S. Paolo traducendola così: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.»

⁴ Cfr. *Salvifici Doloris*, n. 24.

⁵ *Ibidem*, n. 27.

⁶ Omelia di Papa Francesco, Giubileo degli ammalati e delle persone con disabilità, Roma, 12 giugno 2016.



EUSTACHIO MONTEMURRO

UOMO DI PREGHIERA E MODELLO DI SPIRITUALITÀ LAICALE, SACERDOTALE E RELIGIOSA

M. Cristina Floris

Eustachio Montemurro, professionista impegnato nel campo medico, politico ed educativo, è entrato in relazione personale con Dio attraverso le realtà della storia. A contatto con le varie povertà e ricchezze, egli ha sperimentato che *«avere il senso di Dio e osserva re i suoi*

comandamenti è tutto per l'uomo» (Qo 12, 13).

La preghiera del cuore sboccia in lui in tutta la sua forza nell'esperienza di trovarsi in fin di vita. Dinanzi alla realtà della morte che sembra appressarsi inesorabilmente, il giovane dottore, dall'intimo del suo animo, cerca Dio e con fede chiede il suo prodigioso inter-

vento sul morbo letale che sta per condurlo alla tomba.

Dio, attraverso la malattia, gli fa sperimentare con forza la sua vicinanza, che lo disarmava dall'indugio a seguire la sua divina chiamata.

Mosè, prima di partire dal Sinai verso la terra promessa, volle avere la certezza della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Il dottor Montemurro, che prega e sta dinanzi a Dio, si aspetta che Dio, per intercessione della Vergine SS.ma, lo guarisca per poi seguire l'invito, più volte messo a tacere, ad abbracciare il sacerdozio: «Se la Madonna mi farà guarire, mi farà sacerdote»¹.

Incamminatosi secondo Dio, col pieno delle forze e la riacquistata salute fisica, il Montemurro sceglie a modello della sua preghiera, per entrare in relazione con il Signore, l'esempio, l'insegnamento e la preghiera stessa di Gesù al Padre nell'Orto degli ulivi e sulla croce.

Al pari del Maestro, l'affermato medico, nelle prove più dolorose della vita, prega, si abbandona nelle mani del Padre

celeste, invoca il perdono per i suoi nemici, avverte il silenzio di Dio e, come Gesù, muore senza ricevere esplicitamente, da chi di dovere, alcuna giustificazione e ritrattazione delle imputazioni fattegli. Ma anche a lui il divin Padre risponde con l'esaltazione delle eccelse virtù cristiane, praticate con eroica costanza; virtù che lo hanno reso assai gradito ai suoi occhi e gli attirano numerosi discepoli nella Chiesa di Dio.

L'originalità della preghiera di Montemurro sta soprattutto nella sua capacità di colloquio con Dio; un colloquio che, per mezzo della Sacra Scrittura, lo apre all'ascolto del Maestro, che si fa suo pedagogo e gli svela il disegno del Padre sulla sua persona e sui bisogni attuali della Chiesa. Egli percepisce l'amorosa presenza del Diletto, ne ascolta i messaggi ed esegue con gioiosa prontezza quanto apprende alla sua scuola².

Alla luce della Parola di Dio, letta e risonata nell'intimo della sua anima, Montemurro, divenuto sacerdote di Cristo, confronta il suo tenore di vita e si confonde per la propria incorrispondenza alla grazia. Si sottopone umilmente all'azione purifi-

catrice dello Spirito, che lo fa camminare per la via stretta della tribolazione e lo eleva ai gradi dell'alta contemplazione del mistero dell'amore eccelso delle Tre Persone Divine; sente crescere in sé lo zelo per intraprendere e portare avanti ogni opera che glorifica Dio e dona alla Chiesa lo splendore del volto di Cristo³.

Tale splendore la Chiesa può sempre mostrare al mondo se i suoi ministri si sforzano di essere «*sale della terra e luce del mondo*» (Mt 5, 13a-14a).

Pertanto, attratto dall'amore di Cristo per la Chiesa, nata dal suo costato squarciato, non ricusa fatiche, privazioni di ogni genere e la morte stessa, anche col martirio doloroso del corpo e del cuore, pur di tenersi associato e avvinto a Gesù Cristo, Capo, nel suo mistero di vita, morte e risurrezione. Con Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, in atto di totale abbandono, egli si sottomette al Padre nell'adempiere perfettamente la sua volontà⁴. Ecco una delle tante pagine, frutto del suo incontro personale con Dio mediante la Parola ispirata, letta nel *Cantico dei cantici*:

Oh! sospirare e sospirare per te, Diletto, emettere dolci gemiti di amore, dicendo: “*Ove è il mio Diletto?*”. [...]. Il mio cuore in tua presenza si liquefa come cera (cf. Ct 5, 6. 8). [...]. Tu saziami di Tua celestiale presenza, Tu riempi il cuore di santa gioia. Io t'amo, Diletto, io ti amo.

Oh!, come è brutta questa terra di esilio e solo mi conforta il pensiero che io sto qui per servirti, ove a Te piace comandarmi⁵. [...].

Comanda, dunque, mio bel Padrone, mio amato Gesù, comanda pure al tuo servo Eustachio di Gesù e Maria ed egli lieto, allegro, come se corresse a festa e a danza ti ubbidirà. E quando, talvolta, sarà invaso da sentimenti di ansie e di angosce, oh! allora egli piglierà la penna e scriverà a Te parole, inni di celeste amore, egli verserà nel Sacro tuo Costato le sue ansie e le sue angosce e nel bel seno della Mamma tua e sua i suoi sospiri⁶.

Quella di Montemurro è una un'esperienza intima di contemplazione e di unione con Dio connessa con la realtà del mondo, in cui vive e opera al servizio dell'unico Signore. ■

(Tratto liberamente da: Sr Delia Trianni, *Linee di teologia spirituale con riferimenti all'esperienza di vita di Eustachio Montemurro*, Roma, 2009, pp. 16-19).

¹ EM, *Epist.*, II, 626.

² EM, *Diario spir. 1904-1905*, 218.

³ Cf. EM, *Diario spir. 1908-1912*, 83-91; 109; 150-152.

⁴ Ivi, 160-163

⁵ EM, *Diario spir. 1904-1905*, 332-333.

⁶ Ivi, 331.



ALI AI PIEDI

*Macerie, lacrime, dolore, disperazione...
Quanto dolore, Signore, c'è attorno a noi.
Abbiamo bisogno di ali ai piedi
per correre lungo le strade dei tempi che viviamo
e portare amore.*

*Abbiamo bisogno di ali per il cuore
perché le difficoltà, la paura, le delusioni,
non blocchino il nostro andare.*

*Abbiamo bisogno del tuo amore e della tua forza
per insegnare ai nostri desideri a volare alto,
a non cercare briciole d'amore
sugli scogli sicuri dell'esistenza,
ma a spiccare il volo,
correndo il rischio di un amore totale.*

*Donaci queste ali, Signore Gesù.
Ali grandi e forti, pronte ad affrontare i venti avversi.
Ali aperte che solcano i cieli
e si spingono sempre oltre il dovuto.
Ali che, con te, sanno di poter
raggiungere l'infinito.
Amen*

M.T. fsp



Adozione a distanza

PAESI INTERESSATI

- † ECUADOR
- † FILIPPINE
- † ALBANIA

COME INVIARE LE OFFERTE:

♥ versando sul CCP 1784 3012

intestato a:

Adozione a distanza MSC
Via S. Stefano Rotondo, 7
00184 Roma

♥ con assegno bancario intestato a:

Missionarie del Sacro Costato

Via S. Stefano Rotondo, 7
00184 Roma

♥ consegnandole direttamente a:

Suor Maria Nicla Loviglio MSC
Via Santo Stefano Rotondo, 7
00184 Roma

e-mail: progetto.adozioni@yahoo.it

Tel. 06/700.28.41

COSTO DEL PROGRAMMA

€	31,00	al mese
€	93,00	a trimestre
€	186,00	a semestre
€	372,00	all'anno

SEGRETARIATO MISSIONARIO

Segretariato Missionario Sacro Costato — Via S. Stefano Rotondo, 7 — 00184
Roma **c/cp. 73243008**

Aiuta i fratelli del mondo bisognosi di tutto con una offerta libera...

